I° Istituto di Istruzione Secondaria Superiore
"PLATONE"
Palazzolo Acreide

Parte I

In viaggio nella storia della Casa Museo "Antonino Uccello"

curato dalla
Dott.ssa Concetta Luana Aliano
Con il contributo degli alunni della classe III A linguistico A.S. 2009-2010

PROGETTO “ALTERNANZA SCUOLA LAVORO”

TERRITORIO, SCUOLA, MUSEI: un possibile percorso di lavoro

I Dirigenti: Prof. Antonino Sortino
Prof. Corrado Spataro

Coordinatori del progetto:
Dott. Gaetano Pennino
Dott.ssa Maria Teresa Di Blasi

Tutor:
Prof.ssa Anna Calleri
Prof.ssa Maria Paola Ruggieri

Tutor di stage
Casa Museo: Dott.ssa Concetta Luana Aliano

Territorio: Dott. Lucio Giudice

Dott. Bruno Messina

Docenti: Paola Aragona, Anna Maria De Francisci, Lucrezia Dibartolo, Vito Garfì, Maria Russo, Giuliana Spada, Rossella Ruscica, Gaetana Pappalardo

D.S.G.A. :Emilio Ficara
Ass.Amm.va : Santina Aliano
Ass.Tecnico : Achille Musso Iudica
Coll.Scol. : Giuseppe Ferla, Giuseppina Ficara, Sebastiana Dipietro, Pietro Messina.

Anno Scolastico 2008/09 Classe II sez. A – Linguistico
Anno Scolastico 2009/10 Classe III sez. A – Linguistico

Buccheri Valeria, Coffa Liliana, De Gobbi Mara Lucia, Formica Nico, Galioto Daniela, La Cognata Morena, Lenares Francesca, Matarazzo Alessia, Messina Ilenia, Paparone Salvatore, Pinnisi Simone, Pisello Melania, Veneziano Miriam.

Nell’anno scolastico appena iniziato ho avuto modo di apprezzare il lavoro svolto dai docenti e dal tutor esterno nella realizzazione del progetto di alternanza scuola lavoro “ TERRITORIO, SCUOLA, MUSEI: un possibile percorso di lavoro” in collaborazione con la Soprintendenza di Siracusa e la casa Museo di Palazzolo Acreide.

Tale iniziativa è inquadrata nell’ottica generale dell’istituto, che seguendo le indicazioni dei MIUR, si è ben inserito nel territorio ed offre agli alunni, nella sua offerta formativa, non solo le normali conoscenze didattiche, ma anche, e soprattutto, la conoscenza approfondita di un territorio, il Val di Noto, patrimonio mondiale dell’Umanità, bello e ricco dal punto di vista artistico, in cui essi vivono ed operano.

Mi auguro che tale iniziativa sia il trampolino di lancio per altre similari e che possa fornire a tutti i giovani l’input per rilanciare il territorio sia dal punto di vista turistico che economico.

Il Dirigente Scolastico
Prof. Antonino Sortino

Anche con questa attività il Liceo Platone ha dimostrato che l’impegno verso gli studenti non si limita ad una azione didattica ma tende ad una formazione completa correlata alla conoscenza del territorio con una metodologia rinnovata.
I risultati che sono presentati in questa pubblicazione dimostrano il grado di approfondimento delle conoscenze e delle competenze e la valorizzazione delle vocazioni dei nostri alunni.
Fondamentale è stato il rapporto, attraverso convenzioni, con due importanti istituzioni culturali del territorio, la Soprintendenza di Siracusa e la Casa museo di Palazzolo Acreide. La loro integrazione nel progetto ha rappresentato un contributo di grande valore ed ha qualificato l’intero percorso didattico. Oltre alle lezioni d’aula sulle conoscenze di base e sui temi della sicurezza, gli studenti hanno studiato e “lavorato” all’interno del Parco archeologico, del Castello Maniace, di Ortigia, ed hanno approfondito le tematiche culturali della Casa museo, simulando l’attività di guida turistica. Non solo quindi studenti, ma anche cittadini consapevoli della storia e della cultura del territorio e dell’importanza della loro valorizzazione.
Un ringraziamento va ai docenti che hanno guidato e seguito i ragazzi, a chi ha curato l’organizzazione del progetto, all’Ufficio scolastico regionale che promuove questa metodologia di formazione e naturalmente a tutti gli alunni impegnati. Alla scuola, l’augurio di continuare a seguire questa strategia educativa.

IL Dirigente scolastico
Prof. Corrado Spataro

Casa museo Antonino Uccello
Servizio – Museo Regionale
via Machiavelli, 19 96010 Palazzolo Acreide (Siracusa)
tel.+39 0931 881 499 fax. +39 0931 881 685
e-mail:casamuseouccello@regione.sicilia.it
www.regione.sicilia.it/beniculturali/casamuseouccello/

L'ambiente fisico e socio-culturale del territorio della provincia di Siracusa, in particolare nell'area dei monti Iblei, comprese alcune zone della limitrofa provincia di Ragusa, appariva, fino agli anni Cinquanta, fortemente caratterizzato da una secolare economia agro-pastorale; questa ha favorito il permanere di una continuità culturale, le cui radici affondano in civiltà preesistenti alla colonizzazione greca della Sicilia. Un'economia immediatamente leggibile nella terra disegnata con muri a secco, aspetto prevalente del paesaggio ibleo, nei capanni pastorali in pietra lavica, nei segni del rapporto dell'uomo con la natura, mediato dal lavoro, nei rituali delle feste dove ancora traspare la tradizionale funzione di sacralizzare il tempo legato alla scansione ciclica dell'anno agrario.
Negli anni che seguirono il secondo dopoguerra, caratterizzati da un massiccio esodo migratorio e accompagnati da una frenetica azione di ripudio e di annullamento di tutto quanto era espressione del passato, si verificò una progressiva e inarrestabile disgregazione di questa continuità culturale con un effetto di radicale trasformazione del rapporto tra l'uomo e la terra. Alla operosità della civiltà contadina, si sostituì il silenzio e la desolazione, la mancanza di iniziativa sia individuale sia collettivamente organizzata nello sfruttamento dell'economia agricola, la conseguente perdita di un patrimonio di valori e di memorie tradizionali funzionale al mantenimento di una civiltà fortemente strutturata e con profonde radici nell'universo simbolico delle tradizioni.
Inserendosi nel solco del ricco insegnamento dei grandi studiosi di folklore siciliano già attivi sin dalla fine del XIX secolo, un antropologo di origini iblee, Antonino Uccello (1922-1979), avendo intuito la disgregazione culturale che si stava consumando, realizzò una serie di estese campagne di ricerca; l'obiettivo era quello di documentare e acquisire quanto fosse legato alla cultura popolare del suo territorio: usi, tradizioni, costumi, oggetti, musiche, racconti, testimonianze, immagini.
Uccello credette ostinatamente in un'idea dell'identità fondata sulla ricomposizione del vissuto collettivo inteso quale risultato dell'apporto culturale delle varie classi sociali nonché sulla comprensione degli elementi distintivi caratterizzanti le comunità, sia sotto il profilo economico sia sotto quello più vastamente ideologico. Dal 1957, per circa un ventennio a seguire, in parallelo con la sua attività letteraria, organizzò tra la Sicilia e Milano numerose mostre su temi della cultura popolare, sovente accompagnate dalla produzione di cataloghi. In questa opera di diffusione e promozione

della cultura siciliana nel Settentrione era sostenuto dall'amicizia e dalla stima di intellettuali quali chiarament, Zancanaro, Chiara, Fiume, De Grada, Giovanola, Treccani, Bernasconi, Scheiwiller, Budigna, Leydi, Manzoni che frequentò ampiamente nei cenacoli culturali milanesi. Ritornato a vivere in Sicilia, dopo aver insegnato per alcuni anni nelle scuole elementari della Lombardia, sentì la necessità di trovare una dimora per il materiale raccolto: acquistata un'antica casa a Palazzolo Acreide, fondò la *Casa museo* inaugurandola il 26 settembre del 1971: «Abbiamo voluto aprire al pubblico un anti-museo: cioè una casa della civiltà contadina con ingresso libero a tutti, e usufruita come servizio sociale. Una casa sempre mobile per il continuo fluire di collezioni, mostre, manifestazioni legate al territorio e a particolari momenti della vita civile e sociale». Così, con le parole di Uccello, la descrizione di come venne pensata, organizzata e gestita la *Casa museo* fino al 29 ottobre 1979, data della sua morte. L'idea guida a fondamento della *Casa museo* fu quella di rendere disponibile, in modo unitario dal punto di vista espositivo, una serie di oggetti, luoghi e testimonianze appartenenti ad un mondo legato a un'economia rurale ormai in fase di irreversibile trasformazione. Lontano dalla volontà di creare un museo dei ricordi o delle nostalgie, Uccello concentrò la sua attenzione nell'allestimento di ambienti fortemente contestualizzati, capaci di indicare al visitatore le funzioni d'uso di quanto esposto. Non trascurò tuttavia di curare la versatilità di alcuni spazi espositivi adibendoli a luoghi dove far circolare esposizioni temporanee di differenti testimonianze del mondo popolare, talvolta richiamando il loro valore estetico e artistico, tra l'altra proponendo letture dei loro più nascosti significati simbolici e comunicativi. La *Casa museo* venne acquistata nel 1983 dalla Regione Siciliana e nell'attuale allestimento propone al visitatore, con rigoroso rispetto delle volontà del suo fondatore, l'assetto originario.
La sede museale è un'ala di Palazzo Ferla, edificio realizzato su fabbriche preesistenti, dopo il terremoto del 1693. In essa Uccello ricreò gli ambienti della casa contadina iblea dove coesistevano spesso due mondi tanto diversi nelle apparenze, quanto vicini nei legami. Al piano terra si trovano i locali del *massaro*, uomo di fiducia del proprietario terriero. Egli si occupava dell'amministrazione delle terre, degli animali, della custodia dei raccolti e dei rapporti con gli affittuari. Al primo piano vi sono le stanze del proprietario attualmente adibite ad uffici e a magazzini espositivi. Le collezioni di oggetti variano dalle ceramiche, alle pitture su vetro, ai cartelloni dell'*opra dei pupi*, agli attrezzi per i lavori agricoli, domestici e per la produzione di miele e olio, agli oggetti sacri, ai presepi, agli esempi di tessitura tradizionale, tutti esposti in nove sale e due spazi aperti, strutturati come ambienti ricostruiti nello stile e nella forma delle strutture originarie: la *casa ri stari* (il locale *per stare*, dove abitavano gli sposi *massari*), la *casa ri massaria* (la cucina e la stanza di lavoro della famiglia del *massaro*), il frantoio, il deposito, la stalla e così via.

Da circa un anno il Museo dispone di nuovi e ampi locali, al piano superiore dell'edificio, presi in locazione dalla Regione. In essi si svilupperà l'allestimento della nuova esposizione nonché di salette destinate a laboratorio didattico e spazi per conferenze.
Dall'esperienza e dall'esempio di Uccello e della sua *Casa museo*, trasformata, come s'è detto, in un'istituzione pubblica, nell'arco dell'ultimo ventennio sono sorte diverse e interessanti realtà museografiche di carattere etnografico nel territorio ibleo, molte delle quali sono il risultato di iniziative private, animate e sostenute nel tempo da un grande amore per la propria terra. La *Casa museo* è impegnata anche nella valorizzazione di queste realtà museali, alcune delle quali ancora in via di organizzazione e di organica strutturazione. Tale impegno si orienta soprattutto verso la creazione di un circuito omogeneo e articolato di questi musei, attraverso il quale fornire comune denominatore al patrimonio dell'identità culturale iblea di cui essi conservano espressioni differenti e differenti testimonianze. A tal fine è stata creata la *Rete Museale Etnografica Iblea* che riunisce diciotto soggetti pubblici e privati in un protocollo d'intesa che favorisce la cooperazione e la reciprocità di azioni e di attività. L'accordo-programma è finalizzato a sostenere la conoscenza, la conservazione, la fruizione, la valorizzazione e la promozione dei beni culturali e museali, le attività e i servizi culturali nel territorio degli Iblei (Comuni di Buscemi, Canicattini Bagni, Floridia, Palazzolo Acreide, Sortino, del territorio della provincia di Siracusa, Comuni di Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Modica, Scicli, del territorio della provincia di Ragusa) e volge alla programmazione e attuazione concertata di interventi tesi a favorire lo sviluppo del patrimonio culturale museale e ambientale presente nel territorio, anche ai fini di promuoverne un'offerta turistica con finalità di sviluppo economico e occupazionale, nel rispetto delle esigenze di tutela, di compatibilità ambientale e di riqualificazione paesaggistica. Tra le principali realtà cooperanti nell'ambito della *Rete Museale Etnografica Iblea* si segnalano il Museo *I Luoghi del lavoro contadino* di Buscemi e il *Museo del costume* di Scicli.
La *Casa museo* è aperta, di norma, tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 14,30 alle 19. Informazioni ampie e dettagliate si possono trovare sul sito ufficiale del Museo: dove si può, tra l'altro, 'scaricare' la guida redatta da Antonino Uccello nel 1972 e ripubblicata in una nuova edizione nel 2001 per cura della Regione Siciliana.

Il Direttore della Casa Museo
Dott. Gaetano Pennino

IL MARKETING TURISTICO

La componente privata è impegnata a produrre, distribuire e vendere i servizi che rendono concretamente fruibili le attrattive offerte dal territorio e che si integrano con esse in un insieme composito unitariamente mirato a soddisfare i bisogni, le aspettative e le esigenze del viaggiatore.
Il marketing per il turismo è un'espressione risultante dalle molteplici attività di un sistema misto di offerta nel quale convergono due componenti:

- La componente pubblica
- La componente privata

La componente pubblica è impegnata ad incentivare e promuovere lo sviluppo dei fattori ambientali di attrattività del territorio che concorrono alla caratterizzazione e alla valorizzazione degli stessi.
La componente privata è impegnata a produrre, distribuire e vendere i servizi che rendono concretamente fruibili le attrattive offerte dal territorio e che si integrano con esse in un insieme composito unitariamente mirato a soddisfare i bisogni, le aspettative e le esigenze del viaggiatore.

OBIETTIVI DEL MARKETING TURISTICO

- Attrarre investimenti produttivi esterni
- Promuovere investimenti produttivi interni
- Supportare lo sviluppo economico e sociale
- Creare un sistema di gestione e monitoraggio delle informazioni
- Offrire nuovi servizi a nuovi target
- Destagionalizzare i flussi
- Svolgere un ruolo di traino dell'economia e dell'occupazione
- Valorizzare le imprese locali
- Individuare nuovi spazi remunerativi di mercato
- Creare un marchio comune di qualità
- Utilizzare le tecnologie dell'informazione come strumento di integrazione, comunicazione, promozione e commercializzazione
- Sviluppare competenze tecniche, manageriali e relazionali
- Riorganizzare i processi lungo la filiera del turismo secondo una logica sistemica e di cooperazione tecnologica e di businnes
- Sensibilizzare i gruppi di interesse
- Sostenere attività e processi di aggregazione tra le imprese turistiche anche in forma cooperativa, consortile e di affiliazione.

ATTIVITA' DEL MARKETING TURISTICO

ANALISI DELLA DOMANDA E DEL TERRITORIO

E' lo studio approfondito e sistematico di tutti gli aspetti del mercato e del territorio

E' fondamentale per lo sviluppo di strategie il cui obiettivo primario è quello di soddisfare i bisogni, le esigenze e le aspettative del turista.

ANALISI DELLA DOMANDA

Analisi quantitativa: sesso, età, reddito, nucleo familiare,viaggi effettuati, spesa media, numero di visite guidate effettuate.

Strumenti di tipo quantitativo: questionari telefonici o per posta, sondaggi, fonti statistiche (internazionali, nazionali e regionali)

- Analisi qualitativa: abitudini del turista (fruizione e acquisizione di servizi), immagine del territorio, motivazioni all'acquisto, soddisfazione, servizi richiesti.

- Strumenti di tipo qualitativo: osservazione diretta nei luoghi di soggiorno, intervista personale.

ANALISI DEL TERRITORIO

METODOLOGIA

Descrizione del territorio in funzione delle seguenti variabili:

- Attività
- Attori presenti nel territorio
- Accessibilità
- Clima
- Recettività
- Poli di attrazione

Dott.ssa Maria Teresa Di Blasi

Relazione conclusiva sull'attività svolta presso il I° Istituto d'Istruzione Superiore

"PLATONE" Palazzolo Acreide

Tutor di Stage Concetta Luana Aliano

Introduzione

La mia attività didattica come tutor del Progetto si è svolta attraverso uno stage mirato a sviluppare nella classe partecipe, una specifica competenza di fruizione e lettura della Casa Museo "Antonino Uccello". Il coinvolgimento degli alunni ha consentito l'organizzazione di un piano di lavoro suddiviso in due momenti fondamentali, con una iniziale attività di studio presso i locali del Museo e la rielaborazione in classe di un testo-canovaccio, per una esperienza di "guida" attraverso gli ambienti e le collezioni etno-antropologiche palazzolesi.

La stesura degli elaborati si è avvalsa di un tempo di lettura di opere selezionate che ha consentito l'arricchimento della composizione con l'inserimento di testimonianze tratte dalla cultura popolare, orale e non, come filastrocche, indovinelli, preghiere, ricette, scelte dagli alunni in sintonia con l'ambiente-studio fornito dall'allestimento museale.

La partecipazione attiva e vivace dimostrata dalla classe ha suggerito il tentativo di un esperimento didattico che potesse potenziare non solo la conoscenza del Museo ma, in un certo qual modo, far "appropriare" i ragazzi degli stessi spazi espositivi: si è deciso di spostare nuovamente l'attività all'interno del Museo e con la gentile collaborazione del Direttore dello stesso, il Dott. Pennino, si è chiesto agli alunni di fotografare, a scelta fra le varie stanze, gli oggetti che suscitassero maggiore interesse. L'entusiasmo prodotto da questo nuovo laboratorio ha permesso di sviluppare un percorso tematico suggerito dagli oggetti della collezione legati alla tradizione magico-religiosa della cultura agro-pastorale iblea. Anche in questa occasione il gruppo di lavoro si è avvalso di testi-guida per l'analisi del fenomeno ed in particolare del Catalogo della Mostra "Il POTERE DELLE COSE. Magia e religione nella collezione del Museo Pitrè", allestita nel maggio 2006 presso L'Archivio Storico di Palermo.
In accordo con i docenti interni, tutors del progetto, Anna Calleri e Mariapaola Ruggieri, abbiamo ritenuto fosse interessante per gli alunni poter confrontare l'esperienza che stava maturando sull'affascinate tema, con un patrimonio culturale, apparentemente, lontano e diverso da quello siciliano. L'occasione è stata fornita da un incontro con una stagista della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa, la dott.ssa Jelena Todorovic, Dirigente del Settore Beni Immateriali dell'Istituto Centrale della Conservazione di Belgrado, portavoce di esempi similari di ecomuseo in Serbia e, soprattutto, delle usanze religioso-ortososse legate alla "terra". Da questo connubio di raffronti è nato un piccolo ma pregevole lavoro di indagine che ha consentito alla classe di mettere a frutto il bagaglio di informazioni assimilate durante l'intero progetto e immaginare, con l'elaborazione di un Power Point, una singolare "mostra virtuale".

Presentazione attività realizzate

Il presente volume nasce, pertanto, dalla volontà di dare visibilità all'interessante percorso di crescita culturale compiuto dalla classe che ha preso parte al progetto, offerto dalla sensibile e impegnata attività didattica del Liceo "Platone".

Il testo accoglie al suo interno due unità, una prima sezione interessata dalla "guida della III L", "IN VIAGGIO NELLA STORIA DELLA CASA MUSEO", e una seconda con un estratto della ricerca sul patrimonio "magico-religioso", "IL RITUALE MAGICO-RELIGIOSO DEGLI IBLEI. Una lente di ingrandimento fra gli oggetti della Casa-Museo Antonino Uccello". Credo che a riguardo sia necessario spendere qualche parola in più, suggerita, in particolare, dal profondo significato che i ragazzi hanno saputo riconoscere nell'assegnazione di un intestazione pertinente ai lavori di studio condotti: il concetto mentale di viaggio compiuto a ritroso nella storia della cultura iblea, alla ricerca di quel sottile filo che collega la nostra società, moderna e lontana dalle antiche tradizioni, al bisogno di una profonda ricerca di radici, strumento essenziale per conoscere e comprendere le caratteristiche etno/antropologiche di un gruppo sociale e forse, ancor di più, del paesaggio che accoglie il vivere del tempo attuale.

La fermata alla "stazione" del patrimonio agro-pastorale degli Iblei ha consentito di aprire quella porta del tempo, offerta proprio da Antonino Uccello, e imparare ad ascoltare quel silente patrimonio trasmesso dai contadini che da poco sembrano aver deposto aratro, fiscoli ed arcolaio. Lo sguardo filtrato da una "lente di ingrandimento" idealmente conclude il viaggio, per riascoltare le parole, gridate, recitate o cantate durante i lavori nei campi e restituire il "potere apotropaico" agli oggetti che nel quotidiano scandivano il ritmo di una vita legata ad un profondo sentimento religioso.

Dott.ssa Concetta Luana Aliano

IN VIAGGIO NELLA STORIA DELLA CASA MUSEO

"Antonino Uccello"

la guida della III L

CASA MUSEO

PALAZZOLO ACREIDE

VIA MACHIAVELLI 11

APERTURA AL PUBBLICO

27 SETTEMBRE 1971

INGRESSO LIBERO

`casa i stari` `casa i massaria`
trappeto costumi pupi
carretto terrecotte presepi
pitture su vetro attrezzi
agricoli ex voto magia
ricami pizzi giocattoli
strumenti musicali

ENTE PROVINCIALE TURISMO - SIRACUSA

“Soffermandoci sull’uscio…”

Prima di addentrarci fra gli spazi espositivi del Museo etnoantropologico di Palazzolo Acreide, abbiamo ritenuto fondamentale capire veramente chi fosse il patrocinatore, Antonino Uccello. Per evitare che il suo nome diventasse un semplice accostamento all’indicazione della Casa-Museo, abbiamo riletto la sua biografia, soffermandoci sull’entusiasmo suscitato dal suo inedito prodotto culturale offerto alla comunità locale.

Chi era Antonino Uccello?
Antonino Uccello, poeta, filosofo, studioso di folklore e antropologo, nasce a Canicattini Bagni l'11 Settembre nel 1922. Compie gli studi magistrali a Noto, dove pubblica i primi versi di poesia. Si ricordano le piacevoli raccolte: “Sulla porta chiusa”, “La notte d’ascensione” e “Triale”, cui si aggiunse anche l’importante lavoro di “Poesia popolare siciliana”.
Nel 1944 sposa Anna Caligiore e si stabilisce a Palazzolo. Emigra nel 1947 in Lombardia e insegna nelle scuole elementari della Brianza ed è forse lì, lontano dalla sua Isola, che prende maggiore coscienza delle proprie radici.
La grande passione per le tradizioni popolari lo porta a ricercare con la moglie Anna tutto quanto fosse legato alla sua cultura popolare: usi, tradizioni e oggetti tipici. Ritornato ad abitare in Sicilia, si dedica inizialmente con grande passione alla “raccolta” di tutte quelle testimonianze materiali che daranno vita alla “collezione” Uccello e che già nel 1969 verrà mostrata al pubblico con l’organizzazione di affollate mostre. La prima fu quella allestita sulle pitture in vetro, che devono proprio alla sensibilità poetica e scientifica di Antonino Uccello, un ritorno di interesse. La necessità di trovare una dimora per il materiale raccolto lo spinge ad acquistare un’antica casa a Palazzolo Acreide: il 26 settembre del 1971 inaugurerà la felice formula espositiva della Casa/Museo che porterà il suo nome. E’ molto interessante ricostruirne le tappe di apertura. Inizialmente, infatti, l’allestimento non è completamente pronto e le prime attività si concentrano ancora intorno alle mostre d’arte popolare siciliana. La nutrita partecipazione di grandi folle di visitatori, attirati dalla novità di potere ammirare il patrimonio di una vita per certi versi “vicina” ma quasi del tutto perduta, assicura ad Antonino Uccello una buona riuscita del suo esperimento culturale.
La Casa diventa così, ben presto, un vero e proprio museo etno-antropologico che intende aprire le sue porte alla cittadinanza con continue attività culturali che creano quell’atmosfera reale e magica delle arti, dei mestieri, degli ambienti di lavoro, delle tradizioni ormai estinte. In questo contesto, straordinaria è la ricostruzione della “casa ri stari”, della “casa ri massaria”, del “maiazzè” e del frantoio aperto al pubblico tra il 1974 e il 1975. Antonino Uccello muore nel 1979 ed è oggi seppellito nel cimitero di Canicattini Bagni; il suo “anti-museo” conosce un periodo di chiusura fino all’acquisto da parte della Regione che segna l’inizio di un nuovo capitolo di vita culturale che eredita e potenzia il sogno di un luogo dove poter incontrare e “proteggere” il patrimonio della civiltà agro-pastorale iblea.

IL MUSEO
Il museo viene ospitato all’interno di un’ala del palazzo nobiliare Ferla, oggi ricordato con il nome Pricone, l’unico in parte sopravvissuto al terremoto del 1693. Sulla facciata si possono ammirare lo stemma di famiglia e i balconi arricchiti dalle eleganti mensole barocche, recanti figure mitologiche e zoomorfe.

Il quartiere in cui ci muoviamo è quello di S. Michele, noto anche con la toponomastica "medievale" di contrada di Mannirazzi-Mandrazze (termine indicante la presenza di ovili e stalle). La scelta di Antonino Uccello di un ambiente ubicato proprio nel cuore della vita contadina del paese non sembra poter passare in secondo ordine.

L'Atrio

L'ingresso alla Casa-museo presenta un luogo espositivo teso a creare nel visitatore un'immediata suggestione cromatica. È questo infatti il primo ambiente in cui si viene caldamente accolti da una interessante collezione di "fiancotte" appese alle pareti. La loro origine testimonia la grande diffusione dei prodotti calatini sulla fascia orientale dell'isola.

Nella sala di accoglienza è esposta anche la mappa degli ambienti con il suggerimento di un percorso, studiato per facilitare lo spostamento del visitatore all'interno degli spazi espositivi. Noi abbiamo deciso di "alterare" la visione delle sale per facilitare il nostro "viaggio indietro nel tempo", ammirando dapprima la stalla e il frantoio, come i luoghi per eccellenza del lavoro e poi la "casa ri masseria" e "ri stari", come gli spazi più intimi della vita dei "massari". Segue una seconda tappa ideale attraverso i "maizzè" e l'ex stalla per una lettura più attenta della collezione "Antonino Uccello".

"I luoghi del lavoro"

Avviandoci verso la stalla incontriamo il cortile. In un angolo c'è la cisterna per la raccolta delle acque piovane che venivano convogliate dai tetti con tegole e grondaie (ciaramira). Su di essa pende ancora uno strumento in ferro, la curchera, utilizzato per recuperare il secchio in fondo al pozzo. Di fronte troviamo il primo ingresso alla stalla...

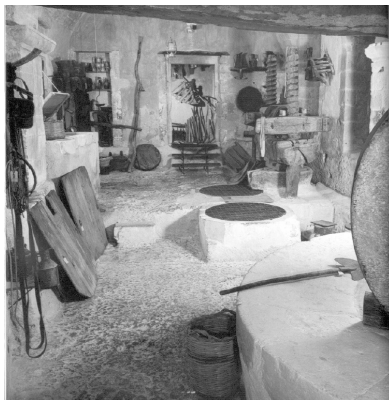
La stalla

Non appena entrati in questo povero ambiente con volta a botte e pavimento in roccia, si nota subito, in un angolo sulla destra, una piccola mangiatoia circondata da tutti gli attrezzi del "massaro", con i quali egli compiva il ciclo dei lavori agricoli. Da un chiodo sopra la mangiatoia pende un Rutuni, una sorta di rete utilizzata per il trasporto della paglia dopo la trebbiatura. Rivolgendo, infatti, la nostra attenzione sugli arnesi sparsi e affollati, possiamo ricostruire le fasi del lavoro della terra in ordine cronologico, come se prendesse vita un vero e proprio documentario fatto da immagini e suoni:

•l'aratro a chiodo che poteva essere trainato da bovini o da equini, ricorda il tempo dell'aratura;
•la Coffa una sorta di borsa a due manici, che il contadino indossava a tracolla sul fianco sinistro e conteneva i semi che egli spargeva con la mano destra con un movimento semicircolare durante la semina;
• un erpice usato durante i mesi di febbraio, marzo e aprile per eliminare le erbacce dal campo del futuro raccolto, operazione indicata con il nome di sarchiatura e scerbatura:;
• falce e Canneddi per la mietitura e Ancinu e Ancinedda per l'accumulo dei mazzi;
• l'ultima fase della trebbiatura è ricordata dal tridente o forcone, che serviva, sia per sistemare i covoni in modo da poter essere pestati dagli zoccoli degli animali nell'aia, sia per lanciare in aria il grano durante un giorno ventoso, in modo tale che cadesse in terra e la paglia volasse più lontano.

Appesi ad una lunga trave sulla destra e sul fondo dell'ambiente troviamo una copiosa collezione di collari bovini, che concorrono a ricostruire la vita del contadino durante i lunghi mesi invernali, trascorsi a realizzare pregiati oggetti di artigianato. I collari infatti erano realizzati in bagolaro (minnicuccu) e secondo una precisa tradizione: il legno veniva raccolto esclusivamente in gennaio ed agosto ed era piegato con l'utilizzo di acqua calda o di siero bollente per poi essere decorato da intagli meticolosi.

Da una porticina aperta sulla parete sinistra si accede al frantoio.

Il Frantoio

Superata la soglia che introduce nella stanza siamo ancora proiettati indietro nel tempo: ogni oggetto e utensile è posizionato secondo una fedele ricostruzione dei tipici trappita siciliani. U trappitu era il luogo di lavoro che vedeva affiancati uomini e donne per la molitura delle olive. Gli operai che lavoravano nel frantoio erano denominati nfanti. La mansione più faticosa era affidata al mulo che, bendato, trascinava la macina verticale in modo tale da farla avanzare su quella orizzontale, frantumando le olive. Con la poltiglia prodotta, il maestro del torchio (u mastru ri cuonsu) riempiva i fiscoli (coffi). I fiscoli venivano posizionati sotto la pressione del torchio che, azionato dal lavoro degli nfanti, faceva sgorgare olio misto ad acqua che, attraverso la lumera, arrivava dentro un raccoglitore circolare (u fuossu). Il lavoro finale, cioè la separazione tra olio ed acqua, era compiuto tramite la lumera, un piccolo recipiente in terracotta. L'acqua di rifiuto, diventata ormai un liquido oleoso, veniva raccolta nelle vasche, dette a morti, e utilizzata per la produzione del sapone e per alimentare le lucerne. La lavorazione del sapone era affidata alle donne che raccoglievano il liquido oleoso dentro una quartara e vi aggiungevano potassa, sciolta precedentemente in acqua. In seguito la miscela veniva cotta per tre ore e versata dentro delle latte (canzi di lanna) in cui solidificava. Viene ancora tramandato un indovinello popolare tipico palazzolese che offre un'immagine poetica sul sapone, paragonato ad un'amante:

uossu r'auliva e – ppetra cotta
sugnu vinutu ccà pp'alluciarivi
e-ccapitai m-manu i na bedda picciotta
c'a-picca a-ppicca mi sta fannu squagghiari

Interessantissimo è anche il frantoio per il miele ad una sola vite; i favi da cui era già sgocciolato il primo miele puro, venivano qui sottoposti a torchiatura che consentiva la netta separazione fra la cera e il restante miele.
Tornando indietro sul percorso già compiuto, dedichiamo ora attenzione alle due sale che ricostruiscono meticolosamente gli spazi della vita più intima dei "massari", la cucina e l'appartamento.

“Lo spazio domestico”

“La casa ri massaria”

La “casa ri masseria” era la cucina e la stanza del lavoro domestico. L’elemento più caratterizzante di questo ambiente è sicuramente il forno detto “a fumo perso”, costruito in mattoni e gesso. La tecnica della dispersione del fumo era impiegata anche per l’essiccatura della salsiccia, piatto tipico palazzolese, che veniva arrotolata su una “ruota” pendente dal soffitto. Il forno era affiancato da un piano di lavoro ricordato con il nome di ”tannura”. In quest’area si trovano differenti attrezzi utilizzati durante la panificazione, tra cui ”la madia-maidda”, che si adoperava per la realizzazione di una pasta morbida e tondeggiante e ”la gramola-sbria” per tutte le altre forme di pane. Il coperchio del forno chiuso ricorda l’usanza delle donne solite fare una piccola croce con la mano pronunciando dei versi propiziatori per la cottura del pane:

“Patri, figghiu e spirdussantu,
pozza crisciri n’autru tantu;
Santa Rrusulia, iancu, rrussu comu a-ttia;
unè-gghiariu e-nnè passatu
comu a-Mmaria senza piccatu:crisci pani o furnu
come Ggesuzzu crisciu nta lu munnu…

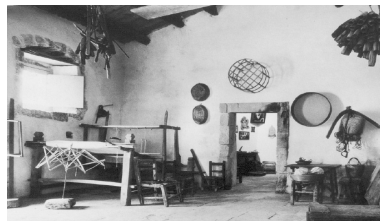
“I ziruni” messi in fila lungo una panca erano i grandi cesti usati per la sua conservazione.

Sfogliando uno dei testi di Antonino Uccello dal titolo "Del mangiar siracusano", abbiamo cercato di immaginare quali pietanze venissero cucinate dentro la cucina del "massaro"; fra tante simpatiche e appetitose testimonianze ci è sembrato particolarmente calzante rileggere le ricette dei piatti confezionati in prossimità delle feste, che ancora oggi prendono vita sotto le mani delle nonne, come "u scacciuni" e "u cudduruni". Queste erano le pizze dei poveri contadini, un vero e proprio lusso delle tavole siracusane imbandite in occasione della cena della Vigilia del Natale, dopo il digiuno diurno. La "schiacciata" era chiamata così per via della sua lavorazione, pasta di pane resa sottile e tonda, con i bordi rialzati e cosparsa di olive nere e acciughe. Il secondo piatto ricordato, "u cudduruni", era ottenuto con la pasta di pane già lievita condita con broccoli neri, cipolla fritta, salsa di pomodoro, acciughe, formaggio, capperi e olive nere. Il viaggio attraverso i più autentici sapori siciliani continua con l'angolo in cui veniva prodotta la ricotta. Qui è esposta la tipica "quarara" e i "cavagni" appesi in alto per mezzo di un fil di ferro. L'ambiente ospita interessanti attrezzi utilizzati per questa fase di cottura come la "rruotila" per rimescolare il latte, "u scutiddaru", utilizzato per contenere il caglio, "u iaruozzu", recipiente per raccogliere l'acqua calda e il siero, e la mastredda, una madia usata per far gocciolare il siero in eccesso dagli stampi di ricotta e formaggio.
Anche in questa occasione abbiamo ripensato ad un'usanza diffusa fra i "massari", che, sperando in una abbondante riuscita del prodotto, pronunciavano una singolare preghiera: *Santu Rramunnu, ricotta fina o funnu,santu Minenti, ricotta assai e ssieru nenti.*

Oltre al fumo misto ai profumi delle cibarie, la stanza conserva il ricordo del rumore dei fusi e delle spatole di filo usato dalle tessitrici. In un cantuccio è montato un telaio ligneo con il quale la massaia tesseva il suo corredo, le coperte di lana, di cotone, le frazzate, e tutto ciò che occorreva al fabbisogno familiare, come le bisacce e il modesto filunnenti .
Esistono diversi canti d'amore popolari che ricordano proprio le tessitrici, fra cui uno molto caratteristico che evidenzia quali virtù in una donna venissero maggiormente apprezzate

Quantu è –bbedda sta figghia ri massaro,
si po' –ccurari nta na tazza r'oru
quannu si metti nta lu su tilaru
lu scruscio ri la spola pari n truonu;
quannu si pigghia la ugghia a li manu
ddipinci n'acellu a.pprimu volu.

Spostando di poco lo sguardo dal fuso e dalle ceste ricolme ancora di stoffe si intravede un secondo locale: la casa ri stari

“La casa ri stari”

Questo era l’appartamento degli sposi “massari”. È interessante ricollegare la lettura dell’ambiente alle usanze locali e a tal proposito abbiamo fatto riferimento ad alcuni celebri passi dell’opera di padre Giacinto Farina, ”Selva di notizie”, che ci informa sulle tradizioni secentesche legate alle nozze palazzolesi: i novelli sposi, appena promessi, dovevano recarsi presso la loro futura dimora ogni otto giorni ed entravi solo dopo la cerimonia nuziale, quando i vicini gli gettavano addosso del frumento, per augurare loro prosperità.
Entrando nella sala si nota immediatamente un grande protagonista, il letto a due piazze con il materasso di paglia o lana, sostenuto dai tipici cavalletti di ferro detti “trispita”. Nella stanza è conservato anche un esemplare di furcedda, l’utensile in oleastro usato per smuovere la paglia, in modo tale da rendere il materasso più soffice. L’angolo è allestito con tale cura da far viaggiare indietro nel tempo il visitatore, come se da un momento all’altro potesse entrare la massaia a mettere in ordine gli oggetti della vita quotidiana. È importante notare infatti, la “frazzata” a “ragnu”, la coperta tradizionale di colore blu e granato con la frangia lavorata all’uncinetto, stesa con cura sul letto, la caratteristica cassa utilizzata per custodire la biancheria della “massara”, conservata sotto il talamo e sospesa su di esso oggi, come allora, la “naca a buolo” (culla a volo) fatta di stoffa di vecchi materassi e legata con cordicelle a due boccole fissate alle pareti. Antonino Uccello ricorda fra le sue celebri raccolte di poesia popolare anche una bella ninna-nanna in dialetto che, riletta all’interno della stanza, sembra accelerare la suggestione emotiva suscitata dalla meticolosa posizione degli oggetti:

la vò, la vò, la naca è –nnova
d’oru e dd’argentu sunu li ciova,
suni li ciova e li ciuvina,
rommi la figghia sira e –mmatina,
sira e –mmatina, matina e –gghiornu,
rommi la figghia, lu tira luoncu, lu tira luoncu quantu lu mari,
rommi la figghia e n-zapi parrari,
n-zapi parrai, n-zapi parrai nenti:
ruommi, la figghia, fammi contenti.

La stanza ospita altri oggetti legati al mondo dell’infanzia, come un seggiolino e alcune sedioline in legno.
Le pareti tutte intorno sono adornate con vari utensili; sul capezzale è appeso il crocifisso attorno al quale sono poste numerose immagini di carattere devoto rappresentanti immagini di Santi del culto locale.
Troviamo, inoltre, una sveglia, coroncine per il rosario e un interessante pendente realizzato con rametti di palma. Sopra la rinalera, il comodino alla destra del letto che custodiva il vaso da notte, vi è posata una lucerna di terracotta, usata per l’illuminazione.

A dimostrazione della fondamentale importanza rivestita dalla buona riuscita del raccolto per la vita dei "massari" vi è la presenza del "cannizzo", il tipico recipiente in canna intrecciata di forma cilindrica dove si conservava, riparata dai roditori e dall'umidità, il frumento per l'annata. Ai piedi ci sono vari contenitori di diversa misura utilizzati per prelevare il grano. Legate alla tradizione della panificazione sono anche alcune ceste realizzate con culmi di frumento e stacci per la farina. Fra il mobilio spicca un bel esempio di cassa nuziale settecentesca con spalliera, a dimostrazione della grande importanza rivestita dal corredo e l'oro che la sposa portava in dote al marito. Al di sopra della cassa è riproposta una caratteristica "nicchietta" con una statuetta di San Sebastiano e intorno altre rappresentazioni di carattere devoto, una palma pasquale e due mazzi di frumento intrecciati e legati con nastro rosso, a propiziare ogni bene e allontanare gli spiriti malefici per la casa e i suoi abitanti.
Sulla parete opposta alla zona del letto coniugale c'è un tavolo a mezza luna sul quale trovano spazio svariati oggetti, posati quasi a caso, come se qualcuno dovesse tornare per riutilizzarli: un ferro da stiro, due fiaschette per la polvere pirica e per il piombo ricavate da una tartaruga e da un corno di bue. Alla parete sono appese anche vecchie foto di famiglia disposte secondo un rigoroso ordine gerarchico. In alto il vecchio "massaro" cui fanno seguito i ritratti dei familiari e il ricordo degli avvenimenti più importanti. Ad esempio in un portaritratti in stile liberty ammiriamo i due giovani sposi e a lato cucite le medaglie della guerra. La stanza ospita anche il famoso braciere esposto con due sedie basse per potersi scaldare meglio al fuoco. Alla sedia più alta è legata una conocchia di canna con la stoppa da filare e il fuso di legno. Un indovinello che cela dietro le sue rime proprio il movimento del filo attorno al fuso regala una bella immagine:

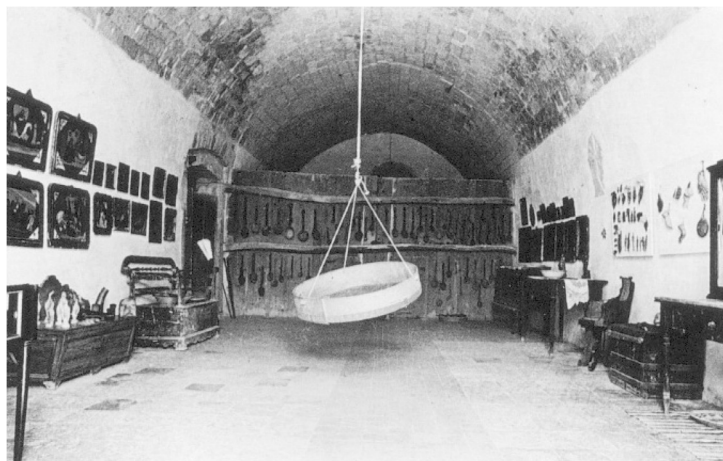
A veccia sta a dditta e-ttalia
U picciuottu cci abballa e-cci furria.

A proposito di balli e danze popolari, appesi a fianco delle foto ci sono alcuni strumenti musicali, uno zufolo, un tamburello e un sicilianissimo "marranzano", che immaginiamo allietare con il loro suono i giorni di festa e, forse, anche le lunghe ore trascorse tra le mura domestiche quando erano i bambini ad usare gli strumenti-giocattolo.
Due vani a incasso nel muro completano l'allestimento, con una collezione di recipienti vari e stampi di terracotta per le derrate alimentari e la confezione delle marmellate e della mostarda.

"…Le mostre di Antonino Uccello"

Conclusa la prima tappa del nostro viaggio, rivolgiamo la nostra attenzione alle sale in cui è possibile ammirare l'esposizione degli oggetti più tipici dell'artigiano agro-pastorale: pitture su vetro, ceroplastica, collari ad intaglio, presepi, pupi e decorazioni dei carretti, che diedero vita alle prime importanti mostre allestite da Antonino Uccello…

Il locale fu adoperato in passato come stalla e oggi ospita una mostra permanente di oggetti tratti dalla "Collezione Uccello"; interessanti sono le caratteristiche strutturali del vano, come l'attuale pavimentazione formata da ciottoli anteriore al terremoto del 1963, rimessa in luce da un restauro, e la copertura con volta a botte che si ripete in tutto l'edificio. Gli oggetti esposti sono legati al mondo del teatro dei pupi con i suoi cartelloni tipici, dell'infanzia con numerosi giocattoli e dell'artigianato agro-pastorale come le chiavi e le spallette dei carretti.
Sulla parete di fondo spicca un palco di legno, eseguito dal falegname Gianni Malignaggi, mentre sulla parete è appeso un telone rappresentante la battaglia di Garibaldi sul ponte ammiraglio, realizzato dal pittore palermitano A.Cronio. Vi sono numerosi e pregiati cartelloni dei "pupari", a struttura verticale e orizzontale che ci informano sull'area di provenienza; quelli verticali sono legati alla zona del palermitano e rappresentano diverse scene divise in vari riquadri. Quelli orizzontali, invece, sono tipici della Sicilia sud-orientale e rappresentano singole scene con i momenti più importanti della narrazione. Una forte attrattiva è esercitata dalle chiavi di carretto. La maggior parte di esse è stata prodotta nella Sicilia sud-orientale e sono caratterizzate sia da storie di carattere cavalleresco come "la pazzia di Orlando", sia da raffigurazioni di carattere religioso come l'esemplare proveniente da "Spacca Forno"- l'attuale Ispica-, che presenta il SS. Cristo della Croce. Importanti sono anche le spallette di carretto, impreziosite dalle cornici floreali, che ci riconducono al mondo artistico della pittura su vetro.
Infine, in un angolo della stanza si trova una nicchia con una numerosa varietà di giocattoli; sono esposti spade e fucili, vecchi pupi per bambini, fischietti di latta e di canna, una grande casa per le bambole e i flauti in creta detti anche "zufoli".

Il “maiazzè”…grande e piccolo

Questo locale molto ampio era in origine il “tammuso”, ovvero il ripostiglio padronale adibito alla conservazione del grano e delle derrate alimentari; rimangono ancora i segni di questa attività, come l’ampio “canizzo” sulla parete di fondo, il crivello che pende dal soffitto in cui si ripuliva il frumento primo della conservazione e le impronte dei ferri degli animali, che solcavano lo scalino di pietra trainando il pesante carretto. Oggi il “maiazzè è l’importante sala delle mostre, che si alternano periodicamente, a ricordare l’attività viva ed impegnata desiderata da Antonino Uccello. Lungo le pareti trovano alloggio dei pezzi molto interessanti, come le pregiate casse nuziali, ex voto e numerosissime pitture su vetro. L’importanza che riveste la cassa nuziale per la cultura contadina siciliana fu ben presentata dallo stesso Antonino Uccello, che nel 1976 aveva allestito un’interessante mostra dal titolo “Amore e Matrimonio nella vita del popolo siciliano”. La cassa nuziale ha assunto un particolare rilievo poiché al suo interno veniva racchiusa la “roba” tramandata e accumulata in tanti anni di sacrifici. La collezione espone diverse modelli, a volte con la medesima fisionomia dovuta alla tradizione locale; fabbricate in legno, quelle siciliane sono arricchite di particolari intagli e graffiti, adagiate su piedi che assumono delle forme astratte. Un esemplare pregiato è quella datata al XVII secolo, proveniente dalla Contea di Modica, con il fondo rosso cupo e pitture di tipici mazzi di rose, di gusto settecentesco. Altri pezzi da Sciacca lasciano spazio a decorazioni tipiche popolari, uva, fichi, richiami biblici; un esempio è la colomba col ramoscello d’ulivo nel becco, i simboli di fedeltà e di pace per un mobile destinato a contenere il corredo della sposa. Alle pareti troviamo appese pitture su vetro che ci parlano di un patrimonio artistico prettamente popolare, diffusosi quasi contemporaneamente in tutta Europa nel corso dell’800. Fu proprio Antonino Uccello a mettere in risalto l’importanza artistica rivestita da queste particolari opere, con la discussione della tesi di laurea. Rappresentazioni tipiche e frequenti su queste pitture sono le iconografie religiose, “contaminate” da caratteri agresti: troviamo, infatti, immagini che esaltano gli occhi dei vari personaggi come fossero santi, impegnati

nei lavori di mietitura e semina; le Madonne e le Vergini rappresentate in uno scorcio di vita campestre, mentre raccolgono spighe o cucinano minestre, proprio a riflettere le condizioni socio-economiche, i modi di vita di un popolo nel suo contesto storico. Gli abiti e gli ornamenti sembrano sete e si intrecciano con i costumi popolari.
Altri motivi prettamente religiosi li troviamo sulle tavolette votive dove sono maggiormente raffigurati i santi patroni protettori della casa o del luogo di lavoro, a cui si affiancano numerosissime stampe devote provenienti da tipografie locali.
Il piccolo maiazzè era un tempo un magazzino per la raccolta delle giare con l'olio e conteneva due piccoli grani. Oggi accoglie ancora pitture su vetro, piccole teche con statuine di cera e due presepi montati all'interno dei vani ex-granai.

Comune di Palazzolo Acreide
Città Patrimonio dell'Umanità

I° Istituto di Istruzione Secondaria Superiore
"PLATONE"
Palazzolo Acreide

Liceo Platone - Piazza Umberto, 11
96010 Palazzolo Acreide (SR)

Liceo Classico
Tel. 0931 881879 (centralino)
0931 883050 (presidenza)
Fax 0931 881100
N. verde 800 648999

Liceo Linguistico
Via Milano, 2
Tel. 0931 881879

Liceo Psico-Pedagogico
Via Fava, sn
Tel. 0931 882544

Liceo Artistico
Via Piano Acre, sn
Tel. 0931 883430